

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi 10 al numero.  
L'arretrato soldi 20  
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.  
L'annua, 9 ott. 78 — 25 settem. 79 importa fior. 3 e s. 20;  
La semestrale in proporzione.  
Fuori idem.  
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.  
Non si restituiscono i manoscritti.  
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.  
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — Notte 24-25 Dicembre 1872 — Muore a Firenze Pietro Giannone — (V. Illustrazione.)

## CENNI SULLA STORIA DELL'ARTE CRISTIANA

nell'Istria (\*)

(Continuazione V. n. 3, 4 e 5)

E dove e come andarono poi a finire oggetti cotanto preziosi?

Qui la storia soccorre evidentemente a fondate induzioni per dare una adeguata risposta. Da un documento del 1545 si ha che il celebre Sansovino fosse spedito dalla repubblica veneta a togliere le colonne di marmo in S. Maria Formosa ed a sostituirvi pilastri di cotto. Eseguita la prima parte del decreto, non si trovò nè tempo nè modo ad effettuare la seconda. Nel 1605 si trasportarono a Venezia quattro magnifiche colonne di alabastro orientale, che sorgono ora nel fondo dell'abside di S. Marco, sull'altare che fu già del SS. dietro al maggiore; e da Pola vennero forse le quattro colonne che sorreggono il ciborio dell'altar maggiore e la pila d'acqua lustrale con tridenti e delfini nel piedestallo, che avrebbe appartenuto al tempio di Nettuno, nonchè per certo le colonne di marmo africano che ammiransi sul pianerottolo della magnifica scala nella vecchia libreria, se crediamo al Temanza che così ne discorre: "Io credo che le colonne trasferite a Venezia sieno quelle di marmo africano poste sul pianerottolo della scala della libreria, dirimpetto alle due ascese della stessa, facendone menzione Francesco Sansovino con queste ampollose parole: *Sul patto si trovano alcune colonne di cosiffatta qualità, che partecipano della gioja, et furono portate d'Istria per questo edificio.* Ho qualche traccia che sieno state tolte dall'antico tempio della predetta abbazia. Fu Jacobo in Pola anche nell'anno dopo, e di là fece nuovamente asportare altre colonne ed altri marmi, che furono impiegati anch'essi nella chiesa di S. Marco e nel palazzo ducale."

E in cambio a tutto questo i buoni Polesi regalarono la chiesa di S. Maria della Salute in Venezia delle quattro colonne che sostengono la volta sotto cui sorge l'altar maggiore, le quali non vennero dall'anfiteatro, come erroneamente dicono le guide, ma dal teatro antico, chiamato Zaro, dalla voce greca Theatron. Anzi si legga ciò che scrive su questo proposito l'anonimo di Pola: "Le colonne furono di qui tolte per Venetia, et è ben ragione che come in centro di tutte le grandezze et glorie trasportate fossero, essendo cosa eletta, onde quattro di loro come i più bei diafani trasparenti illustrano di sè la cappella del SS. di S. Marco, *honestandosi poscia le pareti di detta chiesa dell'usuali marmorei finissimi* che a questa erano, e della pila antichissima dell'acqua santa et assai più altre colonne, annobiliscono la nova procuratia ed altri luoghi."

Nè fu questa ignavia o noncuranza della patria gloria nei nostri, perchè si tristi correvano allora i tempi in Pola desolata dalle pesti e dalle guerre, che i poveri e deserti cittadini, mossi anche da profonda fede e devozione a S.

Marco, desiderarono piuttosto veder primeggiare altrove le loro opere d'arte, anzichè lamentarle distrutte ed abbandonate in patria, alla quale da chi avrebbe dovuto non si volle o non si poté prestare i mezzi per conservarle. E nuovo esempio è questo nella storia dei popoli, di fede e di amore al reggimento della gloriosa repubblica: esempio che torna ad onore de' governati e governanti.

In altri luoghi pure della penisola s'innalzarono a que'tempi sacri edifizii. In Pirano sorse probabilmente nel 633 antica basilica, e di questa si conserva ancora il modello in legno nella sacrestia dell'attuale collegiata. Innanzi alla chiesa vi era il *pronex* e il cortile. Il battisterio sorge ancora dietro alla chiesa, perchè la ristrettezza dello spazio non permetteva di alzarlo davanti. Questo battisterio è di forma ottagonata, e nell'interno la muraglia è divisa in otto nicchioni sui quali posa la volta. E in Cittanova pure si ha memoria di battisterio e di antica basilica. Il battisterio di Pola sorge precisamente innanzi al duomo, cosichè non è difficile d'immaginare l'antico portico della basilica. Il quale battisterio questo ha di proprio che si scosta dalle tradizioni italiche e sente l'influenza bizantine, perchè non è circolare come gli altri nella provincia, ma a croce greca con colonne sostenenti a base quadrata la trulla. La sua probabile erezione avrebbe a segnarsi alla metà circa del secolo sesto, nel qual tempo sarebbe sorta anche il duomo di Pola di forme basilicali bizantine. Nè questa differenza di stile fra il battisterio e S. Maria Formosa della stessa epoca recherà meraviglia, qualora si pensi che alla fabbrica di questa presiedettero forse i ravennati, i quali avranno saputo conservar meglio lo stile romano. E benchè le forme bizantine possano essere venute in Ravenna con Teodorico, sotto cui si cominciò la fabbrica di S. Vitale, pure essendo stata la detta chiesa ultimata e consacrata dal nostro Massimiano, non è tanto lontano dal vero, che gli artisti tornati da Pola dopo la costruzione di S. Maria Formosa, abbiano influito al maggiore sviluppo di quello stile del quale aveano veduto esempi, e nel duomo e nel battisterio polese.

Col settimo secolo finisce nell'Istria la splendida epoca delle basiliche. Ma prima di chiudere questo primo stadio glorioso della nostra architettura, la storia ha da registrare altri monumenti ancora e del nuovo stile bizantino e dell'archiacuto, i quali se non sono così ricchi come i primi per le mutate sorti della provincia, pure offrono ancora non poche parti degne di esame e di nota.

Se fosse vero ciò che scrisse il sig. Seroux d'Agincourt nella sua celebre opera sulla storia dell'arti, intorno al duomo di Pola, eretto nel 857, e da lui avuto in conto di tipo d'architettura sacra in Italia nel secolo nono, il suddetto edificio meriterebbe anche oggidì un distinto posto nella storia. Ma il Seroux, che non lo visitò in persona, fu tratto in errore da un'iscrizione del vecchio duomo, che ancor si conserva, e non fu reso avvertito della ricostruzione del medesimo nei primi del secolo decimoquinto. Il duo-

mo di Pola però ha tuttora, al dire del Carli, alcune parti dell'antico; e queste si vogliono essere tenute, come scrive il Seroux, quale tipo di architettura del secolo nono. Tale è l'arco cosiddetto trionfale del presbiterio, lavorato in marmo con bizzarro intaglio di finissimo rabesco, con in mezzo il monogramma del vescovo Andegiso, che si vede ripetuto nella porta laterale quadrata, portante iscrizione, da cui si rileva l'anno della erezione 857, regnante Lodovico Pio. L'arco e la porta sono un tipo dell'architettura cosiddetta lombarda, che fiori a que' tempi, da non confondersi con la scuola lombardesca, sorta più tardi per opera di Pietro Lombardo ed eredi. Tra i bizzarri capitelli, alcuni dei quali appartengono forse all'antica basilica, singolarissimo n'è uno foggiato a guisa di leggiadra rete con invece di volute agli angoli quattro graziose colombe sostenenti l'abaco. Il marchese Selvatico nella guida di Venezia riporta un capitello della basilica di S. Marco, che pare alludere, dice egli, al seguente passo del libro dei re, ove sono descritti i capitelli del tempio di Solomone. "Ed eravi come una rete e una catena conteste insieme." 7... 17. Si vegga nei capitelli qui riportati la tanta somiglianza dei cordoni, della rete, e della colomba; si rammenti quello che notammo di sopra circa allo spoglio di marmi fatti dai Veneziani in Pola, e vedrà ognuno come non occorra rimontare fino al tempio di Gerusalemme per trovare l'origine di alcuni capitelli di S. Marco.

In S. Michele di Monte in Pola vi è altro esempio di chiese abbinata. La prima è del secolo settimo, la seconda del mille. Le braccia della navata non corrono in quest'ultima parallele ma convergenti verso l'altare. Quivi era il sepolcro di Salomone re d'Ungheria (ora traslocato in duomo) che abbandonato il trono nel 1074 riparava nell'Istria a vita privata presso il marchese, al quale era affine, e moriva in Pola in odore di santità. "Questa chiesa (così scrive l'anonimo), per la maggior parte marmorea, era sostenuta da bellissime colonne dal mezzo e dai fianchi, ed egualmente doppia di corpo e di capelle, colonnate anch'esse in bella foggia."

E corre tradizione che in questa abbazia di S. Michele di Monte ospitasse Dante: tradizione che verrebbe confermata da quei versi del poeta

Siccome a Pola presso del Quarnaro  
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,  
Fanno i sepolcri tutto il loco varo,

Certo che così minuta osservazione dà a vedere, aver qui scritto il grande poeta dietro a proprie e non altrui impressioni, le quali al solito, allorchè ad altri si riferiscono non sono tanto distinte e precise. Ed è in Pola forse o ne' suoi dintorni che egli udì pure suonarsi all'orecchio i crudeli accenti del dialetto istriano, tra gli altri tredici dialetti d'Italia da lui memorato nel libro della volgare eloquenza.

Altra chiesa di stile archiacuto sorse nel 1300 circa per gratitudine di uno dei Sergi, scampato al totale eccidio della sua famiglia da un frate francescano. In questa chiesa, ammirabile per semplicità ed ampiezza, si tenne nel 1406 un concilio di frati minori.

\*) Dalla **Porta Orientale**, strena istriana (anno III). Trieste, Tipografia Colombo Coen, 1859.

Ho dedicato questo mio scritto alla storia dell'arte cristiana nell'Istria. Pure, tanto è il nesso tra la fede e la scienza, tra religione e civiltà, che io spero non mi si vorrà fare opposizione se in un articolo d'arte cristiana, oltre che di sacri fo' pure di profani edifi parola, essendochè la nuova arte edificatoria abbia avuto, come ogni altra arte e scienza, nella vita nuova dei popoli il primo impulso dal cristianesimo, così da poterla a differenza dell'antica architettura classica, con generale vocabolo chiamare veramente: Arte Cristiana. Ed è con questo intendimento che parleremo più oltre anco di edifi profani e che ricordiamo subito l'antico pubblico palazzo di Pola eretto nel 1300, di cui, crollata essendo la facciata nel 1651, or più non resta che un fianco ricco di marmi, d'intagli e di bassorilievi.

(Continua)

## IN RIVA AL MARE ELEGIA

Solenne è l'ora: un zefireto a pena  
La tranquilla marina increspa, e lieve  
Gli oliveti blandisce e i sonni mena.

Tutto è silenzio; la vicina pieve  
Sola ti scote con dolente squilla,  
E ricorda i defunti acciò 'i solleva.

Torna ai dolci sospiri, a la tranquilla  
Cura di un nome e d'una pia parola  
L'innamorata vergine; seguilla

Del mesto Amor la giovinetta Scola,  
Le Grazie io dico, e di fioretti un nembo  
Piovon su lei a confortar ch'è sola:

E a la marina, in sull'estremo lembo  
Del firmamento Venere celeste  
Le sorride un saluto, e nel suo grembo

Una luce le irradia che la investe,  
E nell'alma penètra, e la trasporta  
In più lieta region, fra canti e feste.

Solenne è l'ora; e un mio dolor mi porta  
A meditar lungo la queta sponda  
Il greve giogo che ogni uman sopporta:

E al rōco mormorar di placid'onda  
Sposo il gemito mio, e l'usignuolo  
Con meste note il mio dolor seconda.

Oh, chi mi dà che al piangente figliuolo  
D'Eva infelice io sereni la fronte,  
E le lacrime terga, e che dal suolo

Ove giace il sollevi, e che gli conte  
Che pur un giorno avremo pace eterna  
De l'eterna Sion sul sacro monte;

Che con provida man benigna, alterna  
La tempesta e il seren Dio giusto e buono,  
Che sa il patir di questa valle inferna.

Nel paterno Suo cor trova eco il sōno  
De l'umano lamento, e non consente  
Il soverchio patir nell'abbandono.

Ma scola è all'uomo il suo dolor cocente,  
E gl'insegna appuntar tutte sue brame  
A una vita miglior de la presente;

E però Dio non vuol che il cor si sfame  
Di terrestre contento il qual vanisce,  
Quando è reciso d'esta vita il stame.

Grave è il giogo, lo so, molto patisce  
Dalla culla alla tomba il cuore umano,  
Che lagrime e sospir cova e nutrice:

Ma il benefico oprar, la pura mano  
Dal sangue dei fratelli e da' lor pianti,  
Il non far la giustizia un nome vano,

E l'inedia sfamata, e i pii compianti  
Operosi poi quali piede al zoppo  
Divieni ed occhio al cieco, e i miti vanti

Di celeste virtù, sono fin troppo  
Dolce compenso ai deplorati mali  
Chè su la via dell'uom fan duro intoppo.

E se puro è il tuo cor d'affetti mali,  
Il soave ti allegra accento arcano  
De la bellezza, per la qual tu sali

Dolce conforto! nel tuo velo umano  
A mirar sfolgorante il primo Bello,  
L'eterno il solo Ben che non è vano:

E se in quella ti scontri nell'uom fello  
Che ti tradiva e che digrigna i denti  
Tuttor, d'un bacio ecco lo sfiori; ed ello,

Umiliato, le tue labbra ardenti  
D'un amor sovrumano attinto in Cielo,  
Ha creduto carboni incandescenti.

E all'amoroso ciglio umido velo  
Ti fan le lacrime e bagnan le gene,  
Se tu vedi persona cui del melo

Attoscato sol caglia, a cui le vene  
Battan coi bruti in un medesimo accordo  
Per comuni piaceri e eguali pene.

Si, noi soffriamo, e tai dolor ricordo,  
Che lagrime di sangue m'hanno emunto,  
E a umano confortar pareva sordo;

Ma il mio conforto era da Dio desunto,  
E vedealo per tutto e Lo sentiva,  
E a bella vision credeami assunto:

Quivi fra il pianto tali accenti udiva,  
Che mi facean scordar qual più s'apprezza  
Piacer terreno, e ciò che allor pativa.

Fra tai pensieri era trascorsa a pezza  
L'ora che a queto ritiro mi scōrge,  
E il sonno mi suadea la fresca brezza;

Una altra notevolissima riforma è stata la permuta di movimento fra l'Elefante ed il pezzo dell'angolo Barca (o Carro *Roka*) (1).

L'Elefante che nel *Chaturanga* si muoveva come la nostra Torre, acquistò invece il salto ristretto della Barca (o carro), e questa viceversa il movimento disteso dell'Elefante.

A questo proposito il Forbes emette una opinione diversa, egli crede cioè che l'Elefante e la Barca (o carro) abbiano scambiato fra loro e posto e nome — non il movimento. Ma questa sua asserzione non rileviamo su che egli la fondi; forse gli ripugnava disgiungere il movimento tradizionale alligato a ciaschedun pezzo e preferì il doppio scambio del posto e del nome, ma gli sfuggì che l'etimologia persiana del nome italiano Alfiere (*Al-Fil* Elefante) *Fol*, *Fou*, dei francesi stava contro di lui. Quando i Persiani ricevettero dagli Indiani il giuoco così riformato, il pezzo dell'angolo non era l'Elefante e nemmeno più la Barca ma un Carro (*Roka*), ragione per cui essi adottarono questo nome sanscrito modificandolo nel loro

(1) Il cangiamento della Barca in Carro (*Roka*) è incerto quando sia avvenuto, se cioè prima o dopo di questa trasformazione del *Chaturanga*.

Chiusa le luci, la vergine porge  
Soave attenzion ai cari sogni,  
Nè che sieno finzion però s'accorge;

E tace l'usignuol quasi abbisogni  
Di prender lena a ripigliare il canto  
Presso al destarsi della vispa Progni,

Ed io riposo lo mio corpo affranto.

Capodistria

GIOVANNI BENNATI

## ALL'URNA!

In breve Capodistria sarà chiamata a conferire, mediante pubblico voto, a quarantacinque cittadini l'incarico di rappresentarla. È questo incarico il più nobile compito per un cittadino che abbia il doveroso desiderio di essere utile ed abborra l'egoistica inerzia; è la più grande soddisfazione che gli possa toccare, dimostrando la nomina come in lui si riconosca onestà e senno, e come si ponga speranza in questo, fiducia in quella; è infine l'occasione più bella, più gradita, più opportuna, più diretta che gli possa essere offerta onde rendere sveglio e tradurre in fatti il suo amore di patria.

Purchè non scarseggi energia a coloro cui spetta dare inviamiento, qui nulla v'ha (è ben dolce il dirlo) che valga a turbare seriamente lo slancio concorde degli elettori e la buona volontà degli eleggendi. Il nostro popolo ha il buon senso notorio, che il sangue gli trasfonde di generazione in generazione; egli è affezionatissimo alle sacre tradizioni del suo paese; e quando esse corrono qualche pericolo, egli si agglomera intento ad una sola meta e resiste come roccia; nè volger di tempo e di vicissitudini mai gli fecero, nè gli farebbero modificare l'indole avita.

V'è dunque la certezza che anche questa volta egli nominerà rappresentanti degni di lui, rappresentanti che sappiano e vogliano e possano (senza scendere a quelle vigliaccherie che in qualche luogo si battezzano accortezze di tatto pratico) custodire gelosamente quello che rimane, e con felici iniziative avvantaggiare gl'interessi civili ed economici.

Disse uno statista che ogni popolo ha il governo che si merita: egualmente si può dire che ogni città ha la rappresentanza che sa procurarsi. Concordia quindi e fede: ecco le due principalissime condizioni, ecco i due mezzi infallibili con cui assicurare al proprio paese una rappresentanza onorante, utile e omogenea al proprio avvenire.

E per questo, conscii dell'importanza dell'atto, sprezzando le maligne insinuazioni, dimentichi dei futili dissensi, volgendo le spalle ai sobillatori, e fidenti nella buona riuscita del nostro diritto, rechiamoci compatti all'urna!

*Rukh* (guerriero) poi *Roc*, *Rocco*, Torre degli Europei; e chiamarono Elefante (*Al-Fil*), il pezzo vicino al Re ed al Ministro (*Farsy*) perchè appunto quel pezzo era scolpito sulla foggia di quell'animale. Questo equivoco lo ha ripetuto Basterot nel suo *Trattato* (Parigi 1863 pag. 19), e non si avvide che poco dopo a pag. 93 egli schierava davanti al lettore le vignette degli scacchi così detti di Carlo Magno presso la Biblioteca di Parigi, coll'Alfiere rappresentato da un Elefante, e colla Torre rappresentata da un guerriero in un carro di battaglia.

Il giuoco così riformato si chiamò *Shatranj* (Sciatrangi) corruzione manifesta del precedente *Chaturanga* (Ciaturanga) con una s di più ed una u di meno (2).

Quando sia avvenuta questa riforma del "Ciaturanga", nello *Sciatrangi* è ignoto, e gli scrittori arabi e persiani, i quali però parlano sempre di una invenzione pura e semplice dello *Sciatrangi*, non sono concordi su questo punto.

(2) *Cha* in inglese si pronunzia "Ca". Non v'ha dubbio adunque che il Forbes scrivendo inglese ha voluto esprimere questo suono, perchè se avesse voluto esprimere invece il suono gutturale avrebbe scritto puramente "Ca", oppure "Ka".

## 2 APPENDICE

### Origine del giuoco degli Scacchi

Dal fascicolo ottobre - novembre 1878 della Nuova Rivista degli Scacchi, periodico mensile compilato da una Società di dilettanti a Livorno.

Anzi a questo proposito è rimarchevole il fatto narrato ugualmente nei Puranas che Yudishtira perdetto al *Chaturanga* immensi tesori contro il forte giuocatore Shakuni: pare dunque che l'uno e l'altro antagonista dirigesse da solo i suoi due colori alleati.

Finalmente col progresso dei secoli si pensò di riunire le due schiere amiche in un campo solo, rimpetto alle altre due riunite nel campo opposto — donde la necessità di spodestare i due Re superflui e di sostituirvi un altro pezzo che si chiamò Ministro o Consigliere (*Mantri*) e che divenne poi la nostra Regina. A questo nuovo pezzo fu dato il movimento di un solo passo diagonale avanti e indietro; il suo posto fu stabilito nella casa centrale attigua al Re, ed i due Re l'uno rimpetto all'altro.

## LA REGINA MARGHERITA

Guardo la terra, e cerco un fior che sia  
Il più caro e diletto all'anima mia,  
E la terra mi dice: O fanciulletta,  
Non domandare a me cosa perfetta;  
Se brami un fiore di beltà finita  
Il più bel fior d'Italia è *Margherita!*

Guardo il cielo, e gli chiedo ov'è la stella  
Che più risplende, e che d'amor favella,  
E il cielo mi risponde: Invan la chiedi,  
Qui de' fatui splendor sono le sedi;  
La vera stella, che ad amor c'invita,  
Ricerca sul Tebro, è *Margherita!*

Guardo il mare e gli chiedo ove s'asconde  
La perla sua più rara; ei mi risponde:  
Le perle mie stan vergognose al fondo  
Dacchè una perla ricomparve al mondo,  
La perla del candore e della vita;  
Pròstrati a Lei d'inanzi, è *Margherita!*

(Dal *Buon Compagno* di Bologna).

ROSALINDA POLLU

### A un fanciullo

M'odi, o fanciul, lascia tuoi giochi un tratto,  
Le feste e il riso, e ti compiacci udire  
Lo mio ammonir, perchè non sia disfatto  
Nell'avvenire.

Non vo' che tema: tuoi sogni ridenti,  
Onde l'anima si allegra virginal,  
Non io dileguerò: qualunque il tenti,  
Ei fa gran male!

M'odi: cotesto ingenuo sguardo, e il riso  
Del tuo labbro di rose, e quell'amore  
Che lieto spira dal sereno viso  
E ruba il core,

Dicon dell'anima tua cose assai belle  
E care e sante, e la fan venerare  
Dall'alme nostre che son tue sorelle,  
Più ancor che amare:

Dicon che il loto ond' esta valle è brutta,  
Non ha offuscato il celestial candore  
Di che vestilla e corruscar fe' tutta  
Il Creatore;

Che a te d'intorno, come in sull'aurora  
Dei secoli l'udiva l'uom primiero,  
Arpeggia il Celite, e i tuo crine sfiora  
Col vol leggero;

Alcuni risalgono ad Alessandro magno, altri invece discendono giù sino quasi al regno di Kisra Naushirwan, il Cosroe contemporaneo di Giustiniano. Il gran poeta storico persiano Firdausi, il più autorevole fra tutti, dice che questa riforma avvenne sotto il regno del principe Gaw figlio di Jambur, ma i libri dei Bramini sono muti in proposito.

Comunque sia gli storici suddetti sono unanimi nell'asserire 1° che lo *Sciatrangi* fu inventato in India. 2° Che lo *Sciatrangi* fu importato in Persia sotto il regno di Cosroe.

Ed il Forbes aggiunge che l'invenzione dello *Sciatrangi* accennata dalle leggende arabe e persiane altro non è indubbiamente che la riforma del "Ciaturanga", come si legge in un antico M. S. persiano anonimo, appartenente alla società asiatica di Londra, il cui autore afferma che lo *Sciatrangi* è una modificazione di un altro antichissimo giuoco parimente indiano.

Lo *Sciatrangi* dall'India passò in Persia durante il regno di Cosroe, e qui ci piace di riferire la leggenda conservataci nel gran poema "Shanama", di Firdausi sopra questo avvenimento, ed inserita dal Forbes nel suo studio critico in parola.

E con celestiali arcani detti,  
Caldo d'amor presso il tuo fianco assiso,  
Ti mormora talor pensieri e affetti  
Di paradiso;

Dicon che simile ad un ruscelletto  
Che prono al mare con bel mormorio  
Volge le onde, tu pur con diletto  
Ti volgi a Dio.

Dimmi, o fanciul, conosci tu gran pregio  
Di codeste tue doti peregrine?  
Pensasti mai causa di quanto sfregio  
Le altrui ruine?

Deh, non avvenga che conosca appieno  
La tua felicità! chè tutta intera  
Mal la sapresti senza aver nel seno  
L'anima nera.

S'appressa il tempo d'una lotta orrenda  
Fra i generosi e depravati istinti;  
Deh, la sconfitta ai brutti io non intenda  
Segni dipinti

Su codesto tuo viso! I suoni e i canti,  
Il mar, le stelle e della primavera  
Il sorriso e la festa, e tutti quanti  
De la riviera

I pesci inargentati, e l'usignuolo  
Dei suburbani olivi, e l'aura e il sole  
Sarien muti al tuo cor... pensa figliuolo  
Le mie parole!

Nè più cotesto ingenuo sguardo, e il riso  
Del tuo labbro di rose, e quell'amore  
Che lieto spira dal sereno viso  
E ruba il core,

Farien sognare te fra noi disceso  
Della reggia del Ciel per bel diletto,  
Nè uom sarebbe in santo amore acceso  
Del chiuso aspetto;

E se la Mamma ti stringesse al seno  
Per vaghezza di un bacio, a quell'amplesso  
Di lacrime il tuo core avresti pieno,  
E l'occhio anch'esso;

E quando acceso un palpito si desta  
Nei cor gentili per un nuovo ardore,  
Ed essi lieti s'aprono alla festa  
Di un altro amore,

Avresti inaridita la sorgente  
Dei casti affetti e di speranze care,  
Nè sarebbe mai più che veramente  
Tu sappia amare.

Or va, folleggia pur, canta giulivo  
Dell'innocenza il cantico armonioso,  
Corri, volteggia al prato, al poggio, al rivo  
Senza riposo;

E tra i fioretti delle olenti sponde  
Di quel ruscello cogli un gelsomino,  
E cogli ancor presso le azzurre onde  
Un amorino:

A Mamma il gelsomin darai 'sta sera;  
Dille che l'anima tua com'esso è bella:  
E darai l'amorino in lieta cera  
A tua sorella.

Capodistria

GIOVANNI BENNATI

Ci scrivono da Ferrara:

La scienza ha perduto un figlio carissimo. Il Dottor Domenico Jachelli spirava nel bacio di Dio la sera del 5 corr. in Ferrara. Professore di Botanica nella patria università e cultore distintissimo di questo ramo delle scienze naturali, aveva appena condotto a termine un'opera intitolata *Le Crittogame. Vita e storia delle piante inferiori*, che gli aveva fruttato il plauso di Botanici reputati. Nessuno prima di lui in Italia erasi occupato di proposito della Crittogamia; ciò che rende doppiamente importante il suo lavoro, del quale la prima parte è stata or ora pubblicata coi tipi dell'editore milanese D.r Vallardi.

### Illustrazione dell'anniversario

Sulla tomba del poeta Pietro Giannone, vecchio e intrepido patriotta, nato a Modena morto a Firenze, così parlò Atto Vannucci: "La sua lunga e travagliatissima vita fu tutta informata e governata da due grandi affetti: dall'amore della patria e dall'amore degli uomini. L'amore all'Italia gli fruttò fino da giovane la persecuzione e la carcere: poi quarant'anni d'esilio; e da ultimo il supremo conforto di vedere libera e una questa patria per cui tanto soffrì, e lo consolò nei suoi anni decrepiti colla pubblica riconoscenza, che a titolo nazionale, gli dette modo a vivere tranquille le estreme giornate, e a chiudere li occhi in Italia. "Quaranta anni d'esilio"! Sono tre gravi parole che racchiudono una serie infinita di mali con la povertà trista sempre, e tristissima sulla terra straniera, e con una lotta lunghissima di amarezze continue e di sconforti ineffabili. Ma nulla pote vincere mai o far vacillante l'animo del nostro amico in cui, alla gentilezza di un angelo si accoppiavano l'energia più virile ed eroica, e la costanza che nelle sciagure si fa più ferma e feconda. Egli fu compagno a tutti i più eletti spiriti che, per mezzo secolo, tentarono ogni via alla liberazione d'Italia: con essi studiò, amò, soffrì, cospirò contro la tirannide straniera e domestica; con essi rivolse ogni sforzo dell'ingegno e del core, della parola, degli scritti, e delle opere, a educare le nuove generazioni al pensiero e all'affetto della libera patria, a alla virtù e al sacrificio; senza cui non si creò mai libertà onesta, forte, durevole. I molti che lo videro a Parigi e a Londra nel suo lungo esulare, sanno di quanto tesoro di carità fosse ricco il suo cuore, pronto sempre ad alleviare colla benefica opera le crudeli miserie di cui sono piene le vie dell'esilio. Dovunque fosse una sciagura da consolare, tu eri sicuro d'incontrarlo soccorritore generoso ed eccitatore eloquente dell'altrui carità. Coll'assiduo lavoro dell'ingegno e della dottrina sapeva trovar modo a rimandar consolati che ogni momento

### INTRODUZIONE DEGLI SCACCHI IN PERSIA

Una volta in un certo tempo il vittorioso Kisra Naushirwan stava seduto sull'elevato suo trono, nella sontuosa sala d'udienza. Gli stavano attorno i nobili, i coraggiosi, i dotti e i virtuosi, assembrati da Balkh e da Bukhara e da tutte le altre provincie de' suoi estesi domini. Entrò in quel mentre la vigile sentinella del portone, e disse: "Sire, si avvicina un ambasciatore del Sovrano dell'Indo. Egli è accompagnato da un treno di elefanti con ricchi baldacchini, insieme ad un migliaio di cammelli gravemente carichi; scortato il tutto da una bella e numerosa schiera di cavalleria dello Scinde. Ei domanda d'essere ammesso alla presenza del giusto e rinomato Sovrano d'Iran."

Tostochè Kisra Naushirwan ebbe sentite le parole della sentinella, spedì tosto un corpo scelto delle sue truppe più belle, si a piedi che a cavallo, affinchè ricevessero con debito onore l'ambasciata del Re dell'Indo. L'ambasciatore giunse finalmente al portone del palazzo, e venne introdotto alla presenza del Re di Persia. A quest'ultimo egli fece un profondo inchino secondo il modo che si usa

nelle corti indiane, e quindi ordinò che si spiegassero dinanzi alla reale assemblea i costosi regali mandati dal suo Sovrano. Prima di tutto, di fronte al portone, stava il treno di elefanti, ciascun di essi fornito di un pomposo baldacchino ricoperto d'oro e d'argento, e tempestato di gemme le più brillanti e rare. Quindi in mezzo del vasto salone, si apersero le doviziose balle, contenenti una gran quantità di cassette dei più preziosi gioielli. Vi erano diamanti e rubini e smeraldi, ed anco filzedi perle d'instimabile valore. Vi erano profumi diversi di fragranza incomparabile, di muschio, d'ambracane, e di legno d'aloè; vi erano pure casse piene di scimitarre indiane, d'abbagliante lucidezza e del filo più acuto; insieme con molti altri oggetti di valore troppo numerosi a descriversi, prodotti speciali di Canoge e Mai. Poi l'ambasciatore cavò fuori una lettera riccamente miniata, scritta di proprio pugno dal Sovrano dell'Indo a Naushirwan. Da ultimo egli spiegò dinanzi al Re e all'attonita Corte una scacchiera, elaboratamente costrutta, insieme coi suoi scacchi curiosamente e con gusto intagliati da pezzi solidi d'avorio e d'ebano.

(Continua)

traevano per soccorsi alla sua povera casa. Spesso dette l'ultimo obolo necessario alla sua vita; non di rado dette anche più che l'ultimo obolo. Questa era la sua virtù d'ogni giorno. Quindi la povertà, per quanto combattesse a cacciarla, gli rimase perpetua compagna; ma era una povertà ricca di benedizioni perenni, che facendolo venerando tra tutti i compagni di sventura mostravano alle genti straniere l'italiana virtù, e rendevano onorato il nome d'Italia. E non fu solamente il benefattore dei poveri: coll'opera del suo ingegno confortò e nobilitò i crudeli dolori che uccidono l'uomo condannato a vivere senz'affetti sulla terra straniera. Pietro Giannone fu il poeta consolatore degli esuli. E il suo, libro (che s'intitola appunto dell'*Esule*) ispirato dalle vere e vive sciagure italiane, rimarrà ad attestare l'alto animo che lo concepì, e a ricordare i flagelli della tirannide e le tristizie dei tempi che gli fornirono tanto argomento di lutto.

**Saline Istriane.** — *Pirano.* (area m. q. 6.279.254. Limitazione pel 78: di sale bianco quintali 181.342:35; di grigio quint. 32.001:59. Totale della limitazione quint. 213.343:94. Sale confezionato: bianco quint. 105.129:9; grigio quint. 31.062. Totale del sale confezionato: quint. 136.191:9. Somma complessiva ricevuta dal Consorzio, fiorini 102.559:28. Salinaroli (uomini, donne, ragazzi) 3624. — *Capodistria* (area m. q. 2.550.508). Limitazione pel 78: di sale bianco quintali 73.657:65; di grigio quint. 12.998:41. Totale della limitazione quint. 86.656:06. Sale confezionato: bianco quint. 48.993:89; grigio quint. 2.286:11. Totale del sale confezionato: quint. 51.280. Somma complessiva ricevuta dal Consorzio, fior. 40965:27. Salinaroli (uomini, donne, ragazzi) 785.

**Gli esami dei carcerati.** — Anche quest'anno — il 13 corr. — abbiamo avuto il piacere di assistere alla festa scolastica della locale Carcere, ove degli ottocento e più detenuti a circa trecento, che per età e per intelligenza sono i più suscettibili, viene indicata col mezzo dell'istruzione la via che conduce alla riabilitazione. Buon progresso, a quanto ci disse chi se ne intende, fecero anche gli scolari slavi, e non minore risultato ci attendevamo dal bravo ed assiduo maestro Cristofic; noi peraltro non abbiamo potuto apprezzare che quello degli italiani istruiti dall'esimio Vascotti. Diedero essi prove di aver appreso la loro madre lingua in modo da intendere e porgere con proprie parole un brano di lettura, e da scrivere una lettera alla famiglia quasi senza errori di grammatica. Eseguiro una regola di società; seppero distinguere gli stati europei, e particolareggiatamente con dati statistici la monarchia austro-ungarica; diedero giuste risposte intorno a parecchi fenomeni fisici; cantarono molto bene due pezzi di grande effetto, quali la "Salve Regina", del Mercadante a l'assolo e coro della "Saffo" del Pacini, accompagnati dal loro maestro coll'armonium; ed esibirono saggi di disegno. Sei in complesso sono stati i premiati con ottimi libri. Finiti gli esami il Cav. Mahoritsch, il bravo direttore della Carcere che ha la dote rarissima di essere energico, rigido, ed amato nello stesso tempo, tenne due discorsi; uno in lingua serba, l'altro in italiano, manifestando soddisfazione per l'eccezionale progresso, eccitando gratitudine negli scolari verso i loro docenti, e ringraziò gli invitati di avere colla loro presenza accresciuta solennità alla riunione. Abbiamo abbandonato quel mesto soggiorno con grande conforto, perchè ci siamo pienamente convinti come il nuovo sistema di essere educatori e non aguzzini del carcerato, non possa riuscire una mera utopia teorica, ma un fattore efficace di riabilitazione. (x)

**Giurati istriani dell'Assise triestina per l'anno 1879.** Almerigogna Antonio fu Antonio, bottaio, da Capodistria — Benvenuti Domenico fu Giorgio, industriale, da Pirano — Brescia Antonio fu Natale, negoziante, idem — Calogiorio Giorgio fu Attanasio, possidente, da Capodistria — de Rin Francesco fu Nicolò, possidente, idem — Fonda Bortolo fu Nicolò, possidente, da Pirano — de Manzini D.r Giovanni fu Nicolò, possidente da Capodistria —

Marinaz Domenico fu Sebastiano, commerciante, idem — Poletti Bortolo fu Pietro, perito muratore, da Isola — Risigari Luigi, industriale, da Pirano — Selibora Andrea fu Andrea, possidente, da Isola — de Totto conte Gregorio fu Gregorio, possidente, da Capodistria — Vatta Antonio fu Lorenzo, industriale e possidente, da Pirano — Zamarin Giovanni fu Giorgio, possidente da Pirano.

**"Ricordi di Parigi," di Edmondo de Amicis** (Milano, Treves). . . . Nessuno invero ci ha dato una descrizione così pittoresca e brillante di quella metropoli come nel capitolo "Il Primo giorno a Parigi," e una descrizione morale di quella popolazione multiforme e sì grande nel bene e nel male come nell'ultimo capitolo su "Parigi". L'altro capitolo "Uno sguardo all'Esposizione," descrive in tutte le sue parti la gran mostra del 1878 in modo incancellabile; è uno squarcio d'eloquenza descrittiva che si leggerà sempre. Infine le visite a *Vittor Ugo* e ad *Emilio Zola* sono due ritratti in piedi e due studj letterari di primo ordine. . . . Solo dieci anni fa il De Amicis cominciò la sua carriera ed ogni anno arricchì di un nuovo volume la letteratura, ed ogni volume fece rumore, sensazione, entusiasmo. Difatti non ve n'ha uno che non sia ristampato più e più volte, e non sia tradotto in varie lingue; quale è giunto alla quarta, quale alla sesta, quale persino alla nona edizione; senza contare le edizioni illustrate che cominciano a farsi de' suoi libri, come segno di popolarità sempre crescente. L'infaticabile scrittore non riposa sugli allori e già annunzia un'altro libro. Non se ne conosce che il titolo: *Cuore*. Il De Amicis ha trovato il miglior modo di rispondere ai critici che anche a lui non mancano: ed è di scrivere sempre, di creare, mentre essi non sanno che mordere.

(Dall' *Illustrazione Italiana*)

**Guardia d'onore per la Regina Margherita.** — Annuncia la *Nazione* del 20 corr. che a Firenze v'è il disegno di formare una guardia d'onore per la Regina.

Tale guardia, si comporrà di giovani patrizi o cavalieri di Ordini nazionali; vestirà divisa leggiadrissima; e funzionerà sempre a cavallo. S'adoprano i promotori fiorentini onde questa istituzione venga imitata anche dalle altre città del Regno.

**Donne all'Università.** — La *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna: "Quest'anno si sono iscritte nel nostro Ateneo tre giovani donne, onde percorrere l'una il corso di legge, l'altra quello di medicina, e la terza quello di filosofia e lettere."

**Utilità delle "sezioni coniche."** — Il Fontenelle (1657-1757) a chi metteva in dubbio l'utilità delle *sezioni coniche*, svolgeva il seguente ragionamento: Lo studio delle curve fa conoscere il moto degli astri; il corso degli astri assicura la navigazione; la sicurezza della navigazione agevola il commercio; il commercio effettua le permutazioni; la permuta delle merci fra i popoli stimola l'industria l'industria incoraggiata aumenta i frutti della terra; l'aumento dei raccolti cresce i mezzi del vivere e allontana la miseria; gli uomini amano la vita temono la povertà — dunque le *sezioni coniche* sono utili agli uomini.

**Riso fa buon sangue.** — Sotto questo motto il *Buon Compagno* di Bologna pubblica la seguente lettera.

Carissimo Coniato

Se anderai alla posta troverete questa lettera.

Siccome ci ovedì prosimo venduro futuro saro da voi per abbraccarvi, cossi vi precho di trovarvi infaccia ala porta per farvi le mie esequie.

Dirai intando a quela bestia di mia sorela, vostra morosissima moglie, che metti a scaldare sull'fogho un' caldarro di aqua bollita perche io sono solido a farmi i pleniluni quando viaggio.

Non mi prolango e arriveriscio a lei e ala mia sorela tua moglie e sono Vostro coniato per la vita

Franciscantonio

P. S. Se mai non avessivo arricevere la presende facciateme subito un telegrafo per mezzo dello coriero Angiolino.

Franciscantonio come sopra

(Da un libriccino di spigolature)

Come l'adulatore è la più pericolosa delle bestie domestiche, il maldicente è la più crudele delle bestie feroci.

Chi sa poco, parla molto: perchè reputa importante e raro tutto ciò che sa.

Da ogni disgrazia può trarsi qualche vantaggio.

Dal vestire immodestamente al vivere impuramente v'è un breve passo.

Briga grande hanno insieme bellezza e onestà.

Chi ha il senno nel cuore è pazzo, e chi ha il cuore nel senno è sapiente.

Rare volte, o mai, entrano i peccati grandissimi nelle piccole case.

Qual dolcezza non v'è in questo pensiero: siamo figliuoli della stessa madre! Qual dolcezza nell'aver trovato, appena venuti al mondo, gli stessi oggetti da venerare con predilezione! L'identità del sangue e la somiglianza di molte abitudini tra fratelli e sorelle, genera naturalmente una forte simpatia, a distruggere la quale non ci vuol meno che un orribile egoismo.

L'uomo deve parlare come il popolo, pensare come il saggio.

Per mancanza di un chiodo il cavallo perde un ferro, senza ferro perdesi il cavallo e privo del cavallo si perde pure il cavaliere, perchè il nemico lo raggiunge e l'uccide: e tutto ciò per non aver fatto attenzione ad un chiodo nel ferro del suo cavallo.

N. 253

#### AVVISO

Si rende noto che i fogli di sottoscrizione con cui beneficiare il Civico Ospedale, e quindi esimersi, come è vecchia usanza, dalle visite pel Capo d'anno e dallo spedire i biglietti, si troveranno esposti in questa Cancelleria, alla Cassa Municipale, ed al Caffè della Loggia.

Capodistria 20 dicembre 1878.

La Direzione del Civico Ospedale

#### Pubblico ringraziamento

A nome pure della famiglia e dei congiunti rendiamo vive grazie a tutti coloro che, nella acerba sciagura a noi testè toccata di perdere l'amato Genitore, ci procurarono conforto e accompagnandone la salma, e assistendo alle esequie, e in altre guise suggerite dall'affetto.

Andrea ed Angelo fratelli Marsich

#### Trapassati nel mese di Novembre

1 Pietro Luis fu Biagio d'anni 61. — 2 Francesca Zucca d'anni 55. — 9 M. M. (carcerato) d'anni 45 da Kladnize (Dalmazia); Matteo Pecena fu Antonio d'anni 60. — 13 G. U. (carcerato) d'anni 55 da Corgnale (Carniola). — 15 G. S. (carcerato) d'anni 56 da Gradigna (Istria); Nazario Stradi di Nicolò d'anni 34. — 17 F. B. (carcerato) d'anni 46 da Trieste. — 19 Pasqua Filippi d'anni 50. — 25 Giuseppe Cocianich d'anni 60. — 27 Maria Tedeschi di Angelo d'anni 11.

Più undici fanciulli al di sotto di 7 anni.

#### Matrimoni celebrati nel mese di Novembre

3 Giuseppe D'Andri — Maria Chersa; Antonio Dellavalle — Anna Maria Delconte; 4 Francesco Lederer — Elena Tomisic; 7 Giuseppe Baldassi — Maria Puc; 16 Felice Pagan — Giovanna Shavon; 20 Giacomo Ricobon — Caterina Parovel; 30 Prof. Giorgio Benedetti — Maria Pattay; Bortolo Pelaschiar — Maria Franza; Prof. Antonio Zernitz - Adele de Almerigotti; Antonio Pecchiarich — Antonia Zagnas.

#### Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto 22 corr.)

*Callanissetta* Tenente Antonio Arena Galimi (IV anno) — *Pisa*. Pietro Gerin, direttore dell'Officina del Gas. (V anno).